

L'Enel ai privati? Un secco «no» di Pds e socialisti

GILDO CAMPESATO

ROMA. «L'Enel ai privati? Siamo risolutamente contrari». Cianfranco Borghini, ministro ombra per le infrastrutture e le grandi reti, delinea in maniera netta la posizione del Pds: il mercato dell'energia è una matassa troppo delicata per lasciare il bandolo in mani private, soprattutto se l'unico obiettivo dichiarato della manovra è quello di portare soldi nelle casse dello Stato.

Se Borghini non vuole la cessione dell'elettricità sul mercato, egli si oppone anche alla trasformazione dell'Enel in una Spa: «L'ente pubblico è una soluzione organizzativa ancora valida». Non si tratta tanto di una affermazione ideologica astratta (ad esempio la formula societaria della Spa viene ritenuta valida per la Sip e non viene esclusa a priori nemmeno per le Fs) bensì di una valutazione molto concreta della effettiva realtà economica e finanziaria del paese: «L'energia non costituisce un mercato libero in cui operano diversi competitori. Inoltre, manca anche un mercato immobiliare in grado di assorbire l'eventuale collocamento dei titoli». Borghini non nega che vi possa essere un problema di verifica degli investimenti energetici ma non ritiene che la trasformazione dell'ente in Spa possa di per sé risolvere la questione.

Borghini ha delineato le posizioni del Pds nel corso di un dibattito che ieri ha inaugurato l'attività del circolo Enel del partito della quercia. Tra gli altri era presente anche il presidente dell'ente Franco Viezzoli.

Secondo Giovan Battista Zorzi, membro del consiglio di amministrazione dell'Enel, il mercato dell'energia è ormai sostanzialmente liberalizzato anche se «vi è il rischio che in nome della libera iniziativa si contrabbando i favori ai privati». Per Zorzi, anche nel caso che l'Enel passi

di mano vi dovrà comunque essere un sistema pubblico di controllo delle tariffe (avviene anche negli Stati Uniti). Il rischio, allora, è che si formino tante società elettriche regionali: quelle più ricche di clienti e più redditizie verrebbero accaparrate dalla «libera iniziativa» quelle meno appetibili (e cioè quelle del Sud) resterebbero accollate al bilancio dello Stato.

Un esplicito no alla privatizzazione è venuto anche da un altro consigliere di amministrazione, il socialista Dragone. L'esempio inglese, ha detto, dimostra che privatizzare un ente elettrico significa svendere la proprietà pubblica, cedere il controllo non ad una public company ma ad un cartello di privati, probabilmente stranieri. Dragone si dice anche contrario all'ipotesi di trasformare l'Enel in una Spa. La posta in gioco, dice, non è il risanamento dei conti pubblici ma il controllo della fetta imponente di investimenti che l'ente ha messo in cantiere nei prossimi anni. Anche per Dragone non c'è nessuna necessità di trasformare l'ente elettrico in una Spa: il suo funzionamento non ne trarrebbe particolari vantaggi.

Anche il sindacato è nettamente contrario alla privatizzazione dell'Enel. Lo ha detto il segretario generale della Fille Cgil, Andrea Amaro, che ha definito «inaccettabile e sbagliato» il progetto del governo, o meglio, di una parte di esso visto che oltre ai socialisti tornati ieri sull'argomento con Cicchitto ora si oppone anche il ministro dell'Industria Bodrato. Amaro sottolinea che non vi è più un monopolio di produzione di energia e che il vero problema è la collaborazione tra pubblico e privati. Ma la trasformazione dell'Enel in Spa non è certo la soluzione di tale problema. Piuttosto, rischia di favorire «l'assalto alla diligenza».

Bassolino a Milano «Al nuovo partito chiediamo più impegno e idee per il mondo del lavoro»

GIOVANNI LACCARÒ

MILANO. Come si colloca il Pds rispetto al lavoro e all'impresa? In modo assai deludente, risponde l'area di sinistra che si richiama a Bassolino. Primo per sollecitare la ripresa di un impegno adeguato, e per dare un forte contributo «a tutto il partito», la «sinistra Pds» ha svolto un convegno nei giorni scorsi a Milano. Forti accenti critici verso la maggioranza perché, come ha spiegato Luisa Salemi, «fin qui il partito è stato in seconda linea» come si è visto nella vertenza metalmeccanici e nelle recenti crisi Fiat e Olivetti. Invece il Pds deve definire la sua identità di partito del lavoro, ribadirà Antonio Bassolino nelle conclusioni: «Se la maggioranza non è in grado di parlare a tutto il partito ed alle forze esterne, è perché esiste qualche problema di linea politica. Come area dinamica vogliamo spingere per creare dentro il Pds aggregazioni omogenee e chiare». Bassolino racconta una grave scissione nella politica: da una parte la crisi della repubblica, dall'altro il sindacato e i contratti, quasi fossero due mondi separati. Giudica «grave, confuso, a volte improvvisato» il dibattito sulle istituzioni. Non solo per disaffezione, ma per vuoti di cultura politica. Bassolino chiede «una correzione profonda». I dubbi sul futuro del Pds erano stati sollevati, tra gli altri, da Gian Mario Cazzaniga e Riccardo Terzi: «Il problema del Pds non è criticare il sindacato, ma affermare una linea che rappresenti il mondo del lavoro». Bassolino risponde: siamo in una fase delicata, il futuro del Pds è ancora da conquistare. Non possiamo accontentarci di esistere, di perdere entro certi limiti, rassegnarci ad essere una media forza della politica italiana: «O siamo una forza autonoma e di massa con un proprio progetto di sviluppo, oppure saremo ruscchiali dalla crisi». Non condivide l'ipotesi di un governo di unità transitoria: «Avanzare ora questa proposta, nel corso di una crisi, rischia di occultare il contrasto, la lotta che decide il quadro entro cui avviene la mediazione». Contrastare il presidenzialismo, certo, ma in nome di che cosa? «In nome di una forte proposta democratica che si distingua da altre che mirano a rendere passive le masse completando il progetto degli anni

Ottanta». Altri propongono le oligarchie, noi invece le forze reali, chiarisce Bassolino. Noi vogliamo che il mondo del lavoro riacquisti peso sociale e politico. Il Pds avrà futuro se sarà capace di legare le riforme democratiche con la riforma sociale. Meglio del Psi che persegue una sua scortata, e meglio della linea nobile ma inadeguata di Rifondazione, il Pds può proporre a tutta la sinistra una prospettiva. Ma per ora non siamo ancora «questo tipo di partito». Sfide di prospettiva, ma anche immediate come la scala mobile, la trattativa di giugno, la battaglia per il lavoro delle piccole imprese, ecco i veri banchi di prova del Pds. Cardine delle nuove relazioni industriali dev'essere il valore del lavoro, rimettendo al centro il sapere contrattuale delle donne («politiche contrattuali animate dalla soggettività femminile»), l'essenza della contrattazione va spostata verso l'azienda, agganciando le piccole imprese alla contrattazione territoriale, e soprattutto deve crescere la democrazia. Tutto ciò riguarda la sinistra, dunque anche il sindacato, ma in primo luogo il Pds. I «modelli» tecnologici Zanussi (Marco Em), Maserati (Bisan), Olivetti (Malerba) e Fiat ripropongono il conflitto in termini nuovi che la sinistra deve saper cogliere. Incoerenze che il leader Fiom Giorgio Cremaschi riconosce a vista: oggi si tende perfino a industrializzare il controllo, peraltro di basso livello, sul lavoro del tecnico. Per Vittorio Reser, che parla sulla qualità totale alla Fiat, «oggi la strotatura è nel sistema organizzativo e di comando: l'ipotesi di fabbrica integrata comporta la drastica riduzione delle gerarchie». Mentre le polemiche sul sindacato che scambia il consenso con la legittimazione nascono da un equivoco: il consenso del lavoratore non dipende dal sindacato, ma è fenomeno assai più complesso. Di contrattazione articolata parla Giorgio Ghiszi: «Il riconoscimento della sua nuova centralità ripropone in termini nuovi il tema della legittimazione delle confederazioni a contrarre per tutti: da qui l'esigenza di una legislazione di promozione e sostegno» sulla quale si deve impegnare il partito.

Proteste in tutt'Italia. Oggi riprendono le trattative per il contratto La rivolta dei braccianti

Stazioni ferroviarie bloccate, traffico fermo, piazze e aziende agricole occupate. I braccianti protestano per chiedere l'immediata chiusura del contratto scaduto 18 mesi fa. Ai «padroni delle terre» i sindacati lanciano un ultimatum: se prima non avranno firmato il contratto, allora Cgil, Cisl e Uil non li vorranno al tavolo della trattativa di giugno. Oggi negoziato al ministero. Il 29 manifestazione nazionale a Roma.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Diecimila a Battipaglia, duemila a Palermo, migliaia in vari centri della Puglia e dell'Emilia. Mentre i lavoratori agricoli manifestano in tutt'Italia, bloccano stazioni ferroviarie, occupano piazze e Comuni, ai «padroni delle terre» arriva un vero e proprio ultimatum. Confagricoltura, Confcostruttori e Coldiretti che da 18 mesi stanno tenendo sulla corda quasi un milione e duecentomila lavoratori sono avvertiti. Se prima non avranno firmato il contratto dei braccianti, allora Cgil, Cisl e Uil non li vorranno al tavolo della trattativa di giugno. I sindacati non parlano di riforma del salario e di contrattazione con chi sta tentando di «abbassare in modo drammatico la tutela contrattuale del lavoro».

La posizione espressa ieri durante un incontro tra segretari confederali (Cofferati, Cgil, Biffi, Cisl e Veronesi, Uil) e segretari di categoria, sarà ripulita oggi alla riapertura del negoziato al ministero del Lavoro. «Siamo di fronte a una vicenda che ha dei contorni politici pericolosissimi in una fase di degenerazione delle relazioni», ha detto Sergio Cofferati - queste tre organizzazioni datoriali hanno assunto un atteggiamento assolutamente immotivato bloccando il contratto con resistenze politiche inaccettabili non sono per le organizzazioni sindacali, ma anche per il governo». «Hanno creato uno scontro sociale violento - ha continuato Veronesi - Questo atteggiamento è brutale violazione dell'intesa

confederale di settore raggiunta lo scorso anno. A queste condizioni riteniamo queste organizzazioni inaffidabili e quindi imprevedibili al tavolo di giugno». «Occorre assolutamente respingere il ricatto degli imprenditori», incalza Biffi. Quale ricatto? Battere cassa al governo, è secondo Cgil, Cisl e Uil l'unica intenzione della controparte, che per questo vuole spostare la firma dell'intesa a dopo giugno per strappare, in quella sede, aiuti economici per il settore. E a un ricatto si risponde con una sfida: «sospendendo immediatamente le provvidenze, anche quelle ordinarie al settore agricolo - dice Cofferati - Riconfermare gli aiuti, in questa situazione, sarebbe un atto grave».

L'esasperazione di chi da mesi tenta di aprire una trattativa è condivisa dai lavoratori che, chiamati a manifestare, stanno facendo in maniera massiccia. In diecimila, soprattutto donne, hanno protestato ieri a Battipaglia per chiedere l'immediato rinnovo del contratto e contro la «svendita» di 800 ettari di terreno agricolo. Gli operai «dei campi» hanno attraversato la città fin dalle 5 del mattino (è l'ora di inizio

del lavoro) e si sono diretti verso lo scalo ferroviario bloccandolo per un'ora. Più tardi, con i microfoni «offerti» dai ferrovieri, i leader sindacali hanno tenuto un comizio. Erano duemila a Valledolmo (Palermo), nei pressi dell'azienda «Fontana murata» di proprietà del presidente della Confagricoltura, Giuseppe Gioia. «Con l'iniziativa di oggi - ha detto il segretario nazionale della Fila-Cgil Pasquale Papicchio durante il comizio - intendiamo denunciare un tipo di agricoltura tipicamente speculativa che è la causa della crisi dell'agricoltura siciliana e meridionale. Un'agricoltura - ha proseguito - che non offre i prodotti necessari alla gente né quelli per risanare la bilancia agroalimentare». Sempre ieri a Crognaola (Foggia), i braccianti hanno bloccato per tre ore la stazione ferroviaria che dista alcuni chilometri dal centro abitato. Posti di blocco anche sulla statale 106 Jonica nei pressi di Castellana (Taranto). Una protesta contro il mancato rinnovo del contratto, ma anche per sollecitare interventi contro il fenomeno del caporalato in agricoltura. Elevatissime percentuali di adesioni allo sciopero in tutta la

Puglia: quasi totale l'astensione dal lavoro nelle grosse aziende agricole del nord barese e del brindisino mentre sia nella provincia di Brindisi che in quella di Taranto sono stati bloccati i pulmini dei «caporali» che ingaggiano manodopera senza alcuna tutela previdenziale e contrattuale. Il blocco dei pulmini ha provocato qualche difficoltà nel traffico verso il Metapontino.

L'ondata di proteste non si ferma qui. Per domani continuano le agitazioni regionali della categoria che mercoledì 29 si è data appuntamento a Roma per una manifestazione nazionale. Ma la situazione potrebbe sbloccarsi oggi. Dopo mesi di silenzio le parti si vedono al ministero del Lavoro.

Scioperi in vista anche per gli altri contratti non ancora chiusi: gli alimentari e i poligrafici. I primi hanno proclamato 4 ore di agitazione entro la fine del mese, i poligrafici hanno indetto tre giorni di sciopero nazionale. Per domani è previsto un incontro dal ministro Marini che potrebbe scongiurare questo nuovo black-out dell'informazione. Prosegue invece la trattativa per gli edili.

Pps, scontro Italia-Cee La Finmeccanica ricorre al Tar: non restituiamo i fondi

ROMA. Si riaccende il confronto tra l'Italia e la commissione Cee sulla legittimità dei fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali (Iri, Eni, Elfim). Per il sottosegretario alle Pps Paolo Del Mese, infatti, i contributi destinati agli enti non possono essere considerati aiuti di Stato ed essere quindi assoggettati al preventivo controllo della comunità. Se così fosse, ha rilevato Del Mese, «verrebbe compromessa innanzitutto la funzionalità dello Stato come soggetto economico che, attraverso gli enti, amministra le sue partecipazioni».

L'apertura del nuovo round del confronto Italia-Cee è stata segnata dalla riunione della commissione speciale della Camera per le politiche comunitarie, presieduta da Filippo Caria, dedicata appunto all'audizione di Del Mese (l'intervento del presidente dell'Iri Franco Nobili, previsto ieri, è stato rinviato) sul tema degli aiuti alle imprese pubbliche. La commissione sarà oggi a Bruxelles e poi a Parigi per incontri destinati ad approfondire le rispettive posizioni

sull'argomento. Del Mese, nel suo intervento, ha ricordato anche i casi Eni - Lanerossi e Finmeccanica-Alfa Romeo, oggetto di sentenza di condanna da parte della Corte di giustizia. La Finmeccanica, ha detto, ha presentato ricorso al Tar contro la direttiva ministeriale che chiedeva la restituzione dei fondi. Davanti al Tar, ha aggiunto, l'amministrazione difenderà, attraverso l'Avvocatura dello Stato, i propri atti. Il confronto Italia-Cee riguarda anche il documento, in corso di elaborazione, relativo alle informazioni da fornire annualmente alle autorità di Bruxelles su tutti i finanziamenti che affluiscono alle imprese pubbliche. Su questo fronte Del Mese ha osservato che nei prossimi incontri (ai primi di giugno se ne terrà uno a Roma a livello tecnico) bisognerà evidenziare che l'aiuto di Stato deve essere dimostrato con riferimenti a effettivi effetti distortivi della concorrenza e chiedere la decisa limitazione degli oneri documentali ai bilanci e alle operazioni su capitale delle società in perdita.



Per arrivare alla felicità, partite da un milione di supervalutazione della vostra auto.

Godetevi la vita con la Nuova Opel Corsa: i Concessionari Opel vi stuzzicano con una irresistibile offerta d'acquisto. Ma prima parliamo di lei. Perché Opel Corsa oggi è nuova davvero: di fronte, di profilo, dentro e fuori. Il grintoso frontale, completamente ridisegnato, vince nel modo più sportivo la sfida dello slancio. Il cruscotto è cambiato per ospitare una strumentazione più completa e leggibile. I sedili avvolgenti vegetano in modo ancora più elegante. Nuova Corsa Swing, un equipaggiamento di serie che comprende fra l'altro: poggiatesta anteriori, cinture di sicurezza regolabili, specchietti retrovisori esterni regolabili dall'interno, tergilunotto, un vano bagagli da 845 litri. La Nuova Opel Corsa scatena la personalità con tutte le motorizzazioni che si possono desiderare: 1.0, 1.2, 1.2i Cat., 1.4, 1.6i, 1.5 D, 1.5 TD. E adesso fate correre l'entusiasmo: la Nuova Corsa è vostra con l'insuperabile offerta di 1 milione di supervalutazione sulle quotazioni di "Quattroruote" per l'usato accettato in permuta dal Concessionario Opel. In alternativa c'è un eccezionale finanziamento di 6.000.000 senza interessi in 24 mesi. Nuova Opel Corsa. Felice chi la guida, felice chi la compra. Nuova Opel Corsa: City, Swing, GL, Joy, GSi.

FINANZIAMENTO	
6.000.000*	
SENZA INTERESSI	
IN 24 MESI	
ESEMPIO	
PREZZO	10.714.000*
QUOTA CONTANTI	4.714.000
IMPORTO DA RATEIZZARE	5.000.000
RATA MENSILE X 24	250.000

VIA LIBERA OPEL. Il nuovo servizio Opel-Europa Assistenza, vi mette gratuitamente con il numero verde 1678-29064. L'esperto consiglio Opel vi assiste in tutti i momenti: su tutta la gamma, Corsia, Maserati, Terra, Corsa e Omega. Invece, invece, vi consiglia con competenza, assistenza, Automobili progettate per il piacere di guida, la sicurezza e il rispetto dell'ambiente.

GMAC. Finanzia il vostro acquisto Opel. Con un finanziamento con piano di rate mensili, potete acquistare la vostra Opel. GMAC è la soluzione per chi non ha un conto di deposito presso un istituto di credito. GMAC ha una SpA Corsa di 100.000.000. L'offerta è valida fino al 16/9/91.

OPEL
BY GENERAL MOTORS N° 1 NEL MONDO.